

# MiniWatt.it - Clima

## TUTELA DEL CLIMA

### La posizione cinese

**Per quel che concerne le emissioni di CO2, la Cina è ora al primo posto della classifica mondiale – ma ugualmente si difende dall'accusa di ignorare volutamente le conseguenze del cambiamento climatico. In un'intervista con il settimanale tedesco "Der Spiegel", Yu Qingtai, capo-negoziatore cinese alle conferenze sul clima, ha illustrato la posizione del suo paese.**

(05-07-2009) Secondo Yu Qingtai, per la Cina, il cambiamento climatico è invece un problema molto serio, ma i mass media occidentali sistematicamente dimenticano che la Cina ha 1,3 miliardi di abitanti, mentre l'emittente numero due, gli Stati Uniti, ne hanno solo 300 milioni. Quello di cui bisognerebbe tenere conto non è solo la quantità complessiva di CO2 emessa da un paese, ma anche la quantità pro capite. Da questo punto di vista, ogni cinese emette annualmente solo 4,6 tonnellate di CO2, mentre ogni statunitense ne emette ben 20.



REUTERS

Traffico stradale a Pechino

Con questo non vuole intendere che la Cina voglia arrivare al livello delle emissioni statunitensi e nemmeno alla metà, cioè alle 10 tonnellate che ogni italiano emette annualmente, ma non accetta che l'occidente, in nome della tutela del clima, proibisca ai cinesi di comprare un'automobile che, nel suo Paese, rappresenta ancora uno status symbol. La Repubblica popolare intende invece promuovere le automobili a basso consumo di carburante e i veicoli elettrici.

Un altro obiettivo della politica ambientale cinese è il miglioramento dell'efficienza energetica. Questa dovrà crescere annualmente del quattro per cento. Prevede inoltre il potenziamento dell'utilizzo delle energie rinnovabili e un ampliamento delle aree boschive fino al 20 per cento del territorio nazionale.

A chi invece chiede perché la Cina non voglia accettare degli obiettivi vincolanti sulla riduzione delle emissioni CO2, Yu Qingtai ha risposto che esistono ancora delle differenze fondamentali tra la Cina e i paesi industrializzati. Tutti sono impressionati

dall'enorme crescita economica cinese, ma dimenticano che la Cina è ancora un paese in via di sviluppo, dove molti milioni di persone vivono in estrema povertà. L'occidente è responsabile per la maggior parte della CO2 che oggi si trova nell'atmosfera e non è giusto addossare ora ai paesi in via di sviluppo la colpa dell'attuale situazione solo per nascondere le proprie responsabilità. Gli specialisti cinesi hanno calcolato che il 15-20 per cento delle emissioni cinesi è dovuto alla produzione di beni d'esportazione destinati soprattutto agli Stati Uniti e all'Europa. Sono queste dunque le emissioni che aggravano il bilancio cinese delle emissioni medesime. Nell'ambito delle trattative internazionali sul clima bisognerebbe tenere conto di questa distorsione.

La Cina e gli Stati Uniti hanno intrapreso delle trattative allo scopo di trovare una soluzione che soddisfi i due paesi, anche perché ambedue le nazioni sono confrontate con gli stessi problemi. Finora, i due paesi hanno dichiarato di non essere disposti ad aderire alla convenzione sul clima che, dopo il 2012, dovrà sostituire il Protocollo di Kyoto in cui 17 paesi industrializzati si sono obbligati a ridurre le proprie emissioni di CO2 e ad aiutare i paesi in via di sviluppo fornendo loro tecnologie "verdi" per tenere basse le loro emissioni. Ovviamente solo pochi paesi industrializzati hanno mantenuto le loro promesse e pertanto i paesi in via di sviluppo si sentono delusi e frustrati.

Nelle ultime trattative intraprese in un incontro di un mese fa a Bonn, gli stati industrializzati si dichiararono d'accordo che i paesi in via di sviluppo avrebbero dovuto procurarsi i fondi finanziari necessari per l'acquisto di queste tecnologie direttamente sul mercato. Le società occidentali vogliono guadagnare soldi con le loro tecnologie e di certo non le regalano!

Secondo Yu Qingtai, la Cina investe già molto denaro nella ricerca scientifica e tecnologica, ma come paese in via di sviluppo non sarebbe in grado di sviluppare delle tecnologie che consentano di ridurre drasticamente ed in breve tempo le emissioni di CO2. Per risolvere il problema, occorrerebbe un nuovo tipo di collaborazione internazionale nel campo della ricerca e dello sviluppo.

Nelle trattative, i governi occidentali sostengono di non possedere queste tecnologie e e per questa ragione non possono fornirle. Le società che possiedono i relativi brevetti vogliono essere pagate profumatamente da coloro che li utilizzano. I paesi in via di sviluppo non hanno però i soldi per comprarne i diritti.

Per trovare un accordo su tutti questi problemi non resta però molto tempo; nel dicembre di quest'anno si terrà a Copenaghen la conferenza sul clima che dovrà portare a una nuova convenzione internazionale sul clima.